

monieri. Per le forze da sbarco gli stipendi erano quattro oncie al mese per i cavalieri di armatura pesante, tre oncie per i cavalleggeri e un oncia per i fanti.

Il Manfroni (1) non crede che l'elevatezza stabilita dal Di Fiore per gli stipendi derivasse da una generosità dell'ex Templaro, ma che fosse invece suggerita dalla grande speranza di utili e di bottino che egli riteneva di ottenere con le imprese da compiere.

Tra le numerose condizioni imposte da Frate Ruggero all'Imperatore Bizantino per portargli il suo aiuto vi fu quella di ottenere in moglie la figlia di Irene sorella di Andronico e di Azan Re dei Bulgari, e la nomina a «Megaduca» ovverosia Comandante Supremo di tutti gli eserciti e della Marina Imperiale, con autorità su tutte le isole dell'Egeo possedute dai Bizantini e su tutte le fortezze marittime.

Soddisfatto nella sua ambizione, il Di Fiore lasciò le coste della Sicilia nell'estate del 1303 e dopo una breve sosta a Malvasia fece rotta verso Costantinopoli dove egli venne accolto coi più grandi onori.

Pochi giorni dopo il suo arrivo venne celebrato il matrimonio del Di Fiore colla Principessa Maria «che era una delle più belle e delle «più assennate persone del mondo ed aveva appena 16 anni» (2) come scrive esagerando al solito il Muntaner.

In questa occasione, egli ordinò che «ogni uomo ricevesse il suo stipendio per quattro mesi». (3)

Tutto questo non piacque troppo ai mercanti genovesi stabiliti a Galata che videro con profonda gelosia e con grande rincrescimento l'arrivo di questa imponente spedizione di Catalani. Essi compresero subito che ciò doveva recare un grande pregiudizio all'influenza politica e commerciale fino allora goduta esclusivamente da loro alla Corte imperiale.

Appena giunta la spedizione Catalana a Costantinopoli si manifestarono le prime discordie coi Genovesi di Galata. Essi richiesero il pagamento immediato dei noli delle navi concesse al Di Fiore ed il rimborso delle somme che gli erano state anticipate, ma il Megaduca non volle pagare nulla affermando che questo denaro doveva essere corriposto dall'Imperatore.

Pochi giorni dopo scoppìò una terribile rissa tra gli almugaveri ed i Genovesi, degenerata quasi in una battaglia nella quale i Genovesi ebbero 300 tra morti e feriti. Il Muntaner (4) scrivendo di questa rissa afferma che il numero dei Genovesi periti fu di 3000 ed aggiunge che ciò avvenne «con grande soddisfazione dell'Imperatore «che li odiava per le loro superbia ed avarizia».

Il Di Fiore voleva senz'altro assalire Galata per scacciarvene i Genovesi ed insediarvi la «Compagnia». Fu soltanto davanti alle insi-

(1) C. Manfroni — Opera citata.

(2) Muntaner — Opera citata.

(3) Muntaner — Opera citata.

(4) Muntaner — Opera citata.